

EUROSTANGATA / L'IRA DEGLI INDUSTRIALI

Tanto a marzo paghiamo di nuovo

colloquio con Ennio Presutti — di Stefane Livadiotti

«**N**ON È CERTO COSÌ CHE SI va in Europa. Se vuole davvero durare e agganciare il treno dell'Unione monetaria, al più tardi a primavera il governo dovrà trovare il coraggio di mettere mano a una nuova manovra». Dal suo ufficio nel quartier generale dell'Assolombarda, Ennio Presutti mostra tutto il suo malumore. Il presidente della potente associazione degli industriali milanesi si gira tra le mani i quotidiani che annunciano i dettagli della cosiddetta Eurotassa appena presentata dal governo di Romano Prodi. La scelta di varare un'addizionale Irpef da 5.500 miliardi, ma soprattutto la sorpresa dei 3.500 miliardi di prelievo sui fondi accantonati dalle aziende per le liquidazioni, non gli vanno davvero giù.

Che succede, ingegner Presutti, prima gli industriali chiedono una manovra rigorosa e poi si mettono a strillare quando finalmente il governo la mette in cantiere? Nell'arco di soli sei mesi Prodi ha raggranellato quasi 80 mila miliardi. Non le sembra abbastanza?

«Questa manovra dimostra che il governo è incapace di una visione di lungo periodo. In un momento di forte crisi dell'economia, si tratta di interventi fuori dal mondo. Da un lato si colpisce la capacità di investire del sistema produttivo e dall'altra si sottraggono risorse sul fronte del mercato interno».

Ma il presidente del Consiglio Prodi assicura che la manovra non inciderà sui consumi interni...

«E' un'affermazione insostenibile. Come si fa a dire che prelevando 5.500 miliardi dalle tasche dei contribuenti non si deprimono i consumi? Ma sono stupito e amareggiato anche dell'atteggiamento del sindacato, che canta vittoria davanti a una manovra penalizzante per le imprese. In questo

Non basta. Non garantisce l'ingresso in Europa. Massacra le imprese. Il capo degli industriali milanesi spara a zero contro il governo e la sua manovra d'inverno. E teme che...

modo si mette una pietra sopra a ogni speranza di ripresa e di rilancio dell'occupazione».

La cosiddetta Eurotassa colpisce il lavoro dipendente e quello autonomo. Le imprese non devono fare la loro parte?

«La nostra parte la stiamo già facendo. In nessun paese d'Europa il sistema industriale è tartassato dal fisco come in Italia.

Se aggiungiamo che i carichi fiscali e contributivi sul costo del lavoro sono nettamente superiori a quelli dei nostri concorrenti, allora

Romano Prodi



non si capisce come possiamo risultare competitivi».

Il sacrificio richiesto alle imprese verrà compensato: l'aggancio con Maastricht consentirà un abbattimento del costo del denaro...

«Intanto, il processo di riduzione dei tassi di interesse si era già avviato, anche se le imprese ne hanno beneficiato solo in parte perché il sistema bancario non si è adeguato del tutto. In secondo luogo, ho forti dubbi sul fatto che questa manovra sia in grado di portarci in Europa. Siamo infatti di fronte a una serie di interventi tampone, di corto respiro. Non vengono toccati i nodi strutturali, quelli che determinano lo squilibrio dei conti pubblici».

Siamo al solito ritornello degli industriali sulla riforma delle pensioni?

«C'è poco da fare. Se non si aggredisce la spesa per previdenza, sanità e pubblico impiego, in Europa si può fare, nel migliore dei casi, una fugace apparizione. A primavera i nodi verranno al pettine. Se vorrà superare la prova, il governo dovrà abbandonare la strada seguita finora e dimostrare più coraggio, rinunciando a cercare la mediazione ad ogni costo e su tutto».

Si riferisce alla trattativa con il sindacato per la messa a punto dell'Eurotassa?

«Certo. Il governo non doveva discutere con nessuno la sua manovra. E tanto meno doveva accettare di confrontarsi con una sola delle parti».

Quando la riforma delle pensioni predisposta dal governo di Silvio Berlusconi naufragò davanti alle manifestazioni di piazza, la Confindustria disse che era stato un errore andare allo scontro frontale con il sindacato...

«Stiamo parlando di cose che sono su due piani diversi. E' legittimo discutere di pensioni con i rappresentanti dei lavoratori. Ma sulla politica fiscale il governo si deve assumere la propria responsabilità».

La Confindustria ha sempre detto che avrebbe tenuto sospeso il suo giudizio sul governo di Prodi fino a che non fossero state scoperte tutte le carte della manovra. Ora ci sono gli elementi per dare un giudizio.

«La mia opinione sul governo è complessivamente negativa. All'interno della squadra ci sono persone degne della massima stima, ma sul fronte dei risultati non ci siamo. Non si può continuare con una politica alla giornata, perché gli operatori hanno bisogno di un quadro definito e di lungo periodo. Se vuole davvero durare, allora Prodi deve cambiare marcia. E deve farlo subito». ■